

FABULA

403

William Sloane

Attraverso la notte

Introduzione di Stephen King
Traduzione di Gianni Pannofino



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

To Walk the Night

La poesia citata a p. 33 è tratta da John Donne,
Poesie sacre e profane, traduzione di Rosa Tavelli, Feltrinelli,
Milano, 2015
Si ringrazia Giangiacomo Feltrinelli Editore per
la gentile concessione

© 1937, 1965 WILLIAM M. SLOANE III
Published by agreement with Harold Ober Associates
and The Italian Literary Agency

© 2015 STEPHEN KING
per l'Introduzione

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT
ISBN 978-88-459-3879-5

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>Introduzione</i> di Stephen King	9
-------------------------------------	---

ATTRAVERSO LA NOTTE

Prologo	23
1. Al calare del buio	25
2. Weekend d'autunno	45
3. Le stelle sono fuoco	59
4. Interregno	80
5. Bellezza dalle ceneri	96
6. Ciò che tale appare non è che un passaggio	111
7. La somma di tante inezie	124
8. Domande, e nessuna risposta	142
9. Interrogatorio	153
10. <i>Cras amet qui numquam amavit</i>	172
11. Serie di eventi che si conclude con l'arrivo di un telegramma	195
12. Scena di conversazione	214
13. Cloud Mesa	231
14. Prima o poi è adesso	248
15. Prime luci	256

INTRODUZIONE
DI STEPHEN KING

Riproduciamo qui l'Introduzione scritta da Stephen King per il volume di William Sloane *The Rim of Morning. Two Tales of Cosmic Horror* (New York Review Books, New York, 2015), che, oltre a *To Walk the Night*, include *The Edge of Running Water*, di prossima pubblicazione presso Adelphi.

Nota dell'autore: come quasi tutte le introduzioni, anche questa include, necessariamente, riferimenti a fatti che accadono nei romanzi presentati (« spoiler », come si usa dire oggi). Di conseguenza, converrà forse lasciare alla fine la lettura di queste poche pagine. Desidero ringraziare Julie Sloane, figlia di William Sloane, per i preziosissimi chiarimenti sull'opera paterna.

La fotografia di William Sloane visibile in quarta di copertina sull'edizione del 1964 di *The Rim of Morning* ci mostra un uomo elegante, dall'occhio attento, con la pipa che pende da un angolo della bocca e un libro aperto fra le mani. E molti altri volumi sono visibili alle sue spalle, nella biblioteca in cui è ritratto (forse la sua). D'altra parte i libri erano la sua vita. Nel 1929 Sloane si laurea a Princeton; lavora per diverse case editrici; durante la seconda guerra mondiale viene nominato direttore del Council of Books (dove i testi erano considerati « armi nella guerra del-

le idee », cioè « strumenti di propaganda », mi viene da sospettare); e ricopre poi il ruolo di amministratore delegato alla Rutgers University Press. Fonda anche un' apprezzatissima casa editrice, la William Sloane Associates, e figura tra i docenti delle Bread Loaf Writers' Conference, in Vermont. Una vita impegnata e feconda, piena di letture, com'è ovvio.

L'amore di William Sloane per i libri, però, non si limita al lavoro editoriale. Negli anni Trenta scrive anche due notevoli romanzi, *Attraverso la notte* (1937) e *The Edge of Running Water* (1939), alla cui stesura si dedica perlopiù nei fine settimana e nelle ore serali.¹ È interessante segnalare che nel 1937, in occasione di un pranzo di gala, Sloane conobbe Carl Gustav Jung e scoprì con una certa sorpresa che il grande psicoanalista aveva letto *Attraverso la notte* (nella sua forma teatrale originaria) e riteneva che l'idea centrale del libro, quella di una « mente itinerante », rispecchiasse con esattezza la sua idea di *anima* quale archetipo astratto e quasi soprannaturale dell'inconscio. In quella stessa memorabile occasione, Sloane conobbe anche un altro personaggio di spessore nell'ambito della psicologia: J.B. Rhine, inventore delle famose carte Zener, nonché pioniere degli studi sulla percezione extrasensoriale alla Duke University. Le sue idee riecheggiano a più riprese nei romanzi di Sloane.

Benché Sloane fosse notoriamente appassionato di fantascienza e in stretto contatto con il relativo milieu – fu curatore delle raccolte *Stories for Tomorrow* e *Space, Space, Space-*, i suoi due romanzi non rientrano, a rigore, in questo campo. Sono belle narrazioni che possono essere lette per il gusto dell'evasione, ma ciò che le ren-

1. A quanto ho potuto appurare, l'unica altra opera di Sloane pubblicata è un racconto breve intitolato *Let Nothing You Dismay*, inserito in *Stories for Tomorrow*, un'antologia da lui stesso curata.

de affascinanti e le nobilita è la loro totale (e felicissima) indifferenza nei confronti dei confini tra i generi.

In entrambi i romanzi ci sono senz'altro *elementi* di fantascienza. In *The Edge of Running Water*, Julian Blair cerca di mettersi in contatto con la moglie defunta usando una macchina elettrica da lui appositamente costruita (sebbene ci sia anche, per qualsiasi evenienza, un medium spirituale in attesa dietro le quinte). In *Attraverso la notte*, il professor LeNormand e il suo allievo, lo sfortunato Jerry Lister, lavorano a uno studio intitolato *Critica ai fondamenti del continuum spazio-temporale di Einstein*, che si rivelerà la causa della loro morte.

Entrambi i libri contengono elementi *mystery*. *The Edge of Running Water* è in buona parte un tentativo di scoprire come una povera domestica, la signora Marcy, abbia trovato la morte, mentre *Attraverso la notte* è perlopiù un enigma «dell'osservatorio chiuso», incentrato sull'origine del fuoco che ha ucciso LeNormand. Ma in tutti e due ritroviamo la struttura classica del giallo. A un certo punto capiamo che il mistero non ha una spiegazione razionale in senso stretto, e ciò conferisce alle vicende narrate una complessità che nessun romanzo di Agatha Christie potrà mai toccare. *Attraverso la notte* deve molto più a Charles Fort (*Il libro dei dannati*, *Super poteri* e *Lo!*) che agli scrittori di *mystery* e horror suoi contemporanei.

In entrambi i libri si trovano elementi *horror*. E non pochi. Nessuno può leggere *The Edge of Running Water* – quello dei due che ha avuto più successo – senza provare un brivido di terrore quando nel laboratorio di Blair si manifesta quell'orribile vuoto: un vuoto che minaccia di risucchiare non solo le carte e la mobilia, bensì il mondo intero, forse. E nessuno può leggere la storia della scomparsa di Luella Jamison in *Attraverso la notte* senza sperimentare la stessa inquietudine.

Ignorando le convenzioni dei generi, i romanzi

di Sloane risultano opere letterarie a tutto tondo. Non di grande letteratura, forse: non è l'argomento che voglio trattare qui. Se si è in cerca della grande letteratura americana degli anni Trenta bisognerà rivolgersi a Hemingway, a Faulkner e a Steinbeck. Se tuttavia si confrontano questi romanzi con ciò che allora veniva pubblicato su riviste di fantascienza quali « Thrilling Wonder Stories » o su riviste pulp come « Weird Tales », salta all'occhio la differenza nella lingua e nello stile, nei temi e nelle ambizioni!

Sloane costruisce i suoi racconti con paragrafi accuratamente cesellati, sempre limpidi e diretti. È un uomo vecchio stampo, con un'ottima preparazione scolastica, che ha studiato il latino al liceo e al college. Secondo la mia esperienza, nemmeno i romanzieri mediocri possono scrivere male se hanno una solida base di latino, e Sloane aveva doti narrative non indifferenti da unire alle capacità di scrittura essenziali. L'incipit di *The Edge of Running Water* – « L'uomo per cui racconto questa storia potrebbe anche non esistere » – è uno dei migliori che mi sia mai capitato di leggere.

L'attacco di *Attraverso la notte* è più pragmatico e meno accattivante, ma la scrittura è ugualmente ricca di perle di arguzia: « Portò il discorso sulla questione degli stili invernali con tutta la delicatezza di un fotografo alle prese con una scolaresca irrequieta ». Questa immagine non sarebbe dispiaciuta a Raymond Chandler, anche se la sua versione sarebbe stata, con tutta probabilità, più incisiva. Sloane possiede anche un'allusività gradevolmente colta che pochi scrittori pulp dell'epoca sarebbero riusciti a eguagliare. In *Attraverso la notte* scrive: « Gli italiani saranno anche capaci di vivere serenamente sulle pendici del Vesuvio, ma io non sono una persona di quel tipo ». È una preziosa indicazione sul carattere del narratore, ma per apprezzarla fino in fondo bisogna alme-

no sapere cos'è il Vesuvio e cos'è accaduto sulle sue pendici.

Malgrado qualche orpello fantascientifico (semplici automatismi dell'autore, in realtà) e alcune convenzioni del romanzo mystery (tanti interrogatori di testimoni e, in *The Edge of Running Water*, un bel po' di confusione riguardo alle impronte nel fango), direi che i due romanzi sono essenzialmente horror. In *The Edge of Running Water*, il tema di Sloane è, nientemeno, ciò che potrebbe esserci dopo la morte: una questione che anch'io ho affrontato in tre dei miei romanzi, e mai senza un certo timore reverenziale per le sue terribili implicazioni. In *Attraverso la notte*, scopriamo che nel corpo di Luella Jamison, una giovane ritardata,¹ si è insediata una mente incorporea – forse una forma di vita aliena giunta dallo spazio, forse un'intelligenza umana appartenente a un altro flusso temporale o a un'altra dimensione –, trasformandone la stolidità in algida bellezza classica.

Nelle mani degli autori horror suoi contemporanei – H.P. Lovecraft, Clark Ashton Smith, August Derleth – concetti spaventosi di questo tipo sarebbero stati resi con una prosa altisonante e forbita, piena di termini come «ciclopico» ed espressioni come «la veneranda foresta primordiale». Non è mia intenzione, qui, criticare Lovecraft – sono tante le ragioni per cui gli scrittori coevi lo imitavano –, ma Sloane è più modesto nel suo approccio, più razionale, e questo rende le sue opere più accessibili e, in fin dei conti, più perturbanti. Sloane, inoltre, era capace di scrivere dialoghi serrati, una dote che pochi autori horror del periodo sembrano possedere. «Buon Dio, Julian» esclama a un certo punto Richard Sayles, il narratore di *The Edge of Running Water*, rivolto all'amico,

1. No, «ritardata» non è più un'espressione politicamente corretta, ma Sloane, che scriveva ottantacinque anni fa, diceva ancora più esplicitamente che Luella era «demente».

« quando replichi una seduta spiritica, devi replicarla come si deve. Questa sembra una messa nera in un dramma futurista ».

Impossibile immaginarsi una battuta del genere nelle pagine di Lovecraft, soprattutto in un momento come quello del nostro primo ingresso nel laboratorio di Julian, una stanza chiusa che alimenta la nostra curiosità per i primi tre quarti del libro. Lovecraft non avrebbe mai considerato la possibilità di accentuare l'orrore per mezzo dell'umorismo. In primo luogo, questa soluzione non corrispondeva alla sua concezione classica del genere; e poi Lovecraft (come molti scrittori horror passati e presenti) sembra privo di senso dell'umorismo. In questi due romanzi, invece, l'umorismo funziona, e a meraviglia. La scrittura di Sloane è tesa come la pelle di un tamburo, ma il suo approccio narrativo è più rilassato: prima cattura il lettore, poi comincia ad alzare la temperatura. Sa che l'acqua in una pentola arriva gradualmente all'ebollizione.

Da tempo si sentiva l'esigenza di vedere ripubblicati questi due romanzi così degni di nota. Il lettore comune troverà motivi d'incanto e di divertimento; per chi ha studiato il genere horror, ma non conosce questi due libri, la lettura sarà una rivelazione per il modo in cui Sloane attinge da una molteplicità di generi, con una capacità che solo i romanzieri colti possiedono, e ne ricava qualcosa di nuovo e sorprendente. In altre parole, il totale è molto più della somma delle parti. Non mi vengono in mente altri romanzi come questi, per stile e per sostanza. Il mio unico rimpianto è che William Sloane non abbia continuato a scriverne. Se l'avesse fatto, sarebbe forse diventato un maestro del genere o ne avrebbe creato uno completamente nuovo.

In ogni caso, questa splendida riscoperta è già una grande gioia. I due romanzi qui riuniti vanno letti idealmente dopo il calare della sera, credo, meglio

ancora se in autunno, mentre fuori il vento forte fa vorticare le foglie. Vi terranno svegli, forse fino alle prime luci dell'alba.

ATTRAVERSO LA NOTTE

*And mind alone is never whole,
But needs the body for a soul.*

MAXWELL STRUTHERS BURT,
Pack-Trip: Suite

PROLOGO

La forma in cui è narrata questa storia è, per necessità, arbitraria. In linea di massima, si segue la ricostruzione che abbiamo azzardato io e il dottor Lister in una sera d'estate del 1936, sul terrazzo di casa sua, a Long Island. Nel riproporla, ho scelto di non ricalcare parola per parola la nostra conversazione, per evitare che troppi elementi rimanessero oscuri a chi non ha conosciuto me, Selena, Jerry e gli altri. Per questa ragione mi sono preso la licenza di aggiungere descrizioni di persone e luoghi e di provare a suggerire, qua e là, l'atmosfera di inquietudine e persino di terrore che permeava la mia vita al tempo degli eventi qui riferiti.

Non credo che questa vicenda attirerà tanta attenzione. Tutti gli attori, con un'unica eccezione, sono ignoti al grande pubblico. Uno di loro è morto e un altro è vivo, ma solo in senso tecnico. Le prove che posso addurre a sostegno della veridicità di questo racconto sono quasi tutte indirette, e psicologiche più che legate a indizi particolari.

Non senza qualche remora ho consegnato le bozze di questo libro ad Alan Parsons, responsabile sin

dall'inizio delle indagini sul caso LeNormand. La lettera di risposta che mi ha inviato è riservata, e non ho il permesso di divulgarla. Tuttavia, sulla base delle sue preziosissime note a margine, l'esposizione dei fatti è stata modificata in più punti, e posso affermare che la mia ricostruzione, dove tratta degli atti ufficiali dell'inchiesta, è – se non altro – accurata. L'interpretazione che viene offerta, naturalmente, è da ascrivere in tutto e per tutto a me e al dottor Lister. Non saprei dire con certezza quale opinione ne abbia Parsons. Poche settimane fa, però, per un'ultima verifica su certi documenti agli atti, sono andato nel suo ufficio a New Zion. Quando la sua segretaria mi ha portato i fascicoli relativi al caso le ho fatto notare che li aveva presi dal cassetto di uno schedario la cui etichetta recitava: «Casi chiusi».

Non sono certo che sia cosa saggia rendere pubblica questa storia. Io e il dottor Lister abbiamo avuto qualche esitazione. La nostra decisione finale si fonda sulla convinzione che non è mai opportuno insabbiare la verità. Non ci aspettiamo che venga immediatamente accettata. Alcune esperienze sono estranee alla vita di tutti i giorni, «condannate per un certo tempo a errare nella notte» prima che la mente umana possa riconoscerle per ciò che sono o liquidarle come semplici fantasie.

Berkeley M. Jones
Long Island, 1937

La stradina d'accesso cominciò a digradare sul lungo pendio del promontorio. Il vecchio taxi seguiva le curve a fatica e procedeva pesante giù per la discesa, con un forte scricchiolio di pneumatici sulla ghiaia. Da questo rumore capii, senza dover aprire gli occhi, quanto fossimo vicini alla casa. Un ultimo minuto nel bozzolo di quella berlina malconcia, semidisteso, trasportato senza sforzo e senza pensieri. Poi, il torpore del viaggio, di quella resa all'avanzare del treno e dell'automobile, sarebbe svanito. Per tre giorni e quattromila chilometri di strada avevo provato a immaginare cosa avrei fatto non appena le ruote sotto di me si fossero fermate, mettendomi di fronte alla necessità di riscuotermi e di agire.

L'aria che entrava dal finestrino aperto era già più fresca, anzi, quasi frizzante, com'è tipico dello Stretto di Long Island. A malincuore, mi rialzai a sedere, mi spostai a un'estremità del sedile posteriore e guardai fuori. Eravamo a poche centinaia di metri dalla casa. C'era un luccichio di acque scure, come d'ac-

ciaio azzurrato, che filtrava fra i tronchi degli alberi. Ai due lati della stradina si cominciava a intravedere qualche lucciola fra i lauri, e le betulle baluginavano nel crepuscolo. Quasi arrivati. Avrei voluto dire all'autista di rallentare, perché non ero ancora pronto per la fine di quel viaggio. Invece, mi sistemai la cravatta e mi tolsi un po' di polvere dalle scarpe.

Superammo l'ultima curva e ci lasciammo gli alberi alle spalle. La sagoma familiare della casa si stagliava nera contro l'improvviso dispiegarsi dello stretto e dalle finestre rivolte verso la terraferma non proveniva nessuna luce. Persino la lampadina sotto la *porte-cochère* era spenta. In fondo, non c'era ragione di accenderla per accogliermi. Ciò che ero venuto ad annunciare al padre di Jerry non richiedeva illuminazione né particolari cerimonie. Di solito, quando arrivavo lì, le finestre erano piene di luce e la mia mente di desiderio. Quella sera, però, la facciata cupa dell'edificio mi fu gradita perché non mi riportò più di tanto ai vecchi tempi.

L'auto si fermò davanti alla casa. Thomas doveva essere in ascolto dietro la porta. Infatti uscì all'istante. Una tenue luce gialla dilagò sull'angusta veranda, macchiata dall'ombra tremolante di Thomas che scendeva i due gradini. Il suo modo di camminare, con la rigida cautela di un vecchio, mi sorprese: non me lo ricordavo così. La giacca da maggiordomo, cucita per lui dal sarto del dottor Lister, non gli cadeva più tanto bene, e anche quelle spalle ingobbite erano una novità. La vista di Thomas che mi veniva incontro rese la situazione più reale e meno tollerabile. Sentii un groppo in gola e per qualche secondo, mentre pagavo il taxista e prelevavo il mio bagaglio dall'auto, mi guardai dal parlare. I miei muscoli, notai, erano quasi troppo deboli per obbedire agli impulsi, e quando sollevai la valigia ansimai per lo sforzo.

«Salve, Thomas» dissi, e la mia voce suonò ruvida e rugginosa.